

pensiero, che sono attinenti solo alla lontana con il problema di fondo, che (almeno in taluni casi) sono in arretrato rispetto alle nuove acquisizioni storiografiche e che, in definitiva, risultano dispersive. A mio modo di vedere, sarebbe stato, invece, assai più opportuno calibrare la trattazione non in funzione degli autori, ma in funzione delle idee considerate nel loro incontrarsi e fecondarsi con l'idea centrale di pace, soprattutto perché « i contributi relativi a questo tema — come riconosce espressamente lo studioso — mancarono di organicità e si inserirono in opere dottrinarie e letterarie più vaste, delle quali costituirono un aspetto marginale » (p. 15). Non ci sono, inoltre, né le conclusioni generali e nemmeno quelle parziali al termine di ogni capitolo, cosicché è lasciato completamente al lettore il delicato compito di ricavare le linee di forza del racconto e di valutare il contributo delle civiltà antiche sul piano delle idee all'elaborazione del moderno concetto di pace.

Per finire, aggiungiamo un cenno in merito alle differenze tra l'edizione americana, che abbiamo tra le mani, e quella originale. L'introduzione, scandita in undici paragrafi, è assai più ampia e completa; le note, anziché essere alla fine di ogni capitolo, sono state raggruppate in fondo al volume; manca, infine, completamente la bibliografia finale (nell'edizione italiana essa occupa ben 28 pagine e, benché includa molte cose superflue, rimane pur sempre un utile punto di riferimento per chi intenda occuparsi del problema). Di queste differenze non viene fatta menzione da parte dell'editore americano, mentre sarebbe stato necessario avvertire il lettore soprattutto del rifacimento dell'introduzione e della soppressione della bibliografia.

FRANCESCO SARRI

S. ZEPPÌ, *Ricerche su Senofane e Eraclito*, « Studi e ricerche », Filosofia, 1, Cesviet, Roma 1974. Un volume di pp. [IV]-80.

Stelio Zeppi è studioso ben noto, i cui principali interessi si muovono nell'ambito della filosofia contemporanea e nell'ambito del pensiero antico. In quest'ultimo settore, oltre che con numerosi saggi pubblicati sulle più importanti riviste italiane, egli si è distinto per aver commentato alcuni dialoghi di Platone (*Teeteto*, Firenze 1966; *Ippia Maggiore*, Padova 1968; *Eutidemo*, Firenze 1969) e, specialmente, per i suoi lavori sui Sofisti (cfr. *Protagora e la filosofia del suo tempo*, Firenze 1961; *Studi sul pensiero etico-politico dei Sofisti*, Roma 1974) e sui Presocratici (cfr. *Studi sulla filosofia presocratica*, Firenze 1962). Come prolungamento e approfondimento degli studi già condotti in area naturalistica è stato concepito questo volumetto, che consta di una coppia di saggi.

Esso è aperto dallo studio su *La fortuna di Senofane nella filosofia presocratica* (pp. 1-16), che integra e completa quello svolto nei citati *Studi sulla filosofia presocratica*, pp. 25-47, circa gli echi del pensiero senofane presso i Sofisti e i Socratici.

L'autore studia, dapprima, i rapporti tra Senofane e l'Eleatismo e, pur respingendo la tesi storiografica codificata dallo Zeller e largamente manualizzata che fa del Colofonio il fondatore della scuola di Elea, rileva puntualmente l'influsso esercitato da questi sui pensatori eleatici. Esistono, inoltre, precise tangenze concettuali tra i frammenti di Senofane e quelli dei Pitagorici della prima (Epicarmo, Alcmeone) e della seconda generazione (Filolao), oltre che con i frammenti di Anassagora e, specialmente, di Eraclito e di Empedocle.

Il secondo saggio consta di ventisette *Note eraclitee* (pp. 17-80), delle quali le prime otto illustrano da diversi punti di vista e a diversi livelli (cosmologico, teologico, assiologico, linguistico, etico-politico, psicologico, escatologico, gnoseologico) la svariata e molteplice applicazione del principio della *coincidentia oppositorum* quale è

desumibile dai frammenti dell'Efesio e che, secondo lo Zeppi, rappresenta il fulcro della dottrina eraclitea. Sulla base dei rilievi svolti, l'autore conclude che « Eraclito è il filosofo degli opposti e che al principio della coincidenza degli opposti piega e sussume tutti i problemi che incontra sul suo cammino, e che gli interessano non tanto per se stessi, nella loro individuale e autonoma natura, quanto come terreni d'applicazione e possibilità di esemplificazione di quel principio, che è la sua grande scoperta ed insieme il suo demone. (...) Eraclito, dunque, può dirsi cosmologo, teologo, assiologo, ecc. soltanto in quanto applicatore ed esemplificatore della identificazione degli opposti » (pp. 41 ss.). Le restanti note sono concepite come commento ad alcuni frammenti o come interpretazione di punti controversi della dottrina eraclitea e, dunque, dato il loro taglio analitico, non è possibile qui passarle dettagliatamente in rassegna.

Crediamo, invece, opportuno mettere in rilievo l'elemento che conferisce ai due saggi del volume un'unità di fondo.

L'autore, infatti, sottolinea a più riprese la presenza dell'*interesse antropologico comune tanto a Senofane quanto ad Eraclito* (che, peraltro, si differenziano nell'essere l'uno dualista, l'altro rigorosamente monista). Scrive, infatti, lo Zeppi: « La continuità di fondo più radicale e più significativa che lega fra loro Senofane ed Eraclito è data da (...) il prevalere in entrambi — al contrario che nei Milesii — dell'interesse antropologico su quello fisico (Senofane procede ad una riforma etico-logica della religione e relega le teorie fisiche nel campo del probabile, Eraclito si occupa di etica, assiologia, psicologia, escatologia, gnoseologia ben più che di fisica) » (p. 11; cfr. anche pp. 4, 50). Senofane ed Eraclito sarebbero, dunque, veri precursori di quell'orientamento spirituale che fu fatto proprio dai Sofisti, ma che i Sofisti non introdussero *ex abrupto*, spezzando in ogni senso i legami con la tradizione di pensiero precedente.

La tesi, che non è del tutto nuova nella storiografia presocratica (cfr. K. Joël, *Der Ursprung der Naturphilosophie aus dem Geiste der Mystik*, Jena 1903, e le osservazioni fatte dal Mondolfo in E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, I, 2, Firenze 1950², pp. 30 ss.), non mi sembra, tuttavia, approfondita come avrebbe richiesto una sua nuova formulazione. Infatti, l'autore non precisa in che rapporto stia l'interesse antropologico con quello fisico e se il primo abbia o meno ricevuto una qualche giustificazione filosofica indipendentemente dal secondo. E questa, a mio parere, una questione essenziale per poter giudicare correttamente della « vicinanza spirituale » tra i Presocratici e i Sofisti.

Un altro aspetto mi sembra necessario notare, ossia la scarsità di raffronti bibliografici. Vediamo, ad esempio, taciuto a proposito dell'Eleatismo il recente aggiornamento al relativo volume zelleriano (cfr. E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, I, 3, a cura di G. Reale, Firenze 1967), oltre ad altri importanti lavori specifici su questo argomento. A proposito di Eraclito, non vengono menzionati e tenuti in considerazione il contributo esemplare del Marcovich (cfr. *Heraclitus. Greek Text With a Short Commentary*, by M. Marcovich, editio maior, Merida 1967) e l'ultimo lavoro del Mondolfo (cfr. R. Mondolfo - L. Tarán, *Eraclito. Testimonianze e imitazioni*, Firenze 1972), nonché gli studi del Kirk (cfr. soprattutto *Heraclitus. The Cosmic Fragments*, by G.S. Kirk, Cambridge 1962³), tutte opere dalle quali non sembra possibile prescindere nel ridiscutere la problematica speculativa dell'Efesio. Il confronto con la letteratura critica e, specialmente, con le acquisizioni della storiografia più recente, oltre a mettere il lettore nelle condizioni di valutare da sé il senso delle varie soluzioni proposte dall'autore, avrebbe contribuito a fondare le medesime in maniera scientificamente più completa ed era, dunque, a mio modo di vedere, indispensabile.